6

Il canto de li augei de fronda in fronda
e lo odorato vento per li fiori
e lo ischiarir de' lucidi liquori,
4 che rendon nostra vista più ioconda,
son perché la Natura e il Ciel seconda
costei, che vuol che 'l mondo se inamori;
così di dolce voce e dolci odori
8 l'aria, la terra è già ripiena e l'onda.

[Lezioni primitive]

8 l'aër, la terra è già ripiena e l'onda.

[L O - P]

1 *cando* L → *canto* L₂ (t su rasura di d) - *di fronda* O P 2 *l'odorato* P
3 *l'ischiarir* P - *di lucidi* O - *licori* P, *liquori* O₂, su rasura delle prime tre lettere, ormai illeggibili 4 *uita si gioconda* P, *iocunda* L O 5 *e 'l ciel* P, *ciel* scritto a margine, con richiamo, da O - *secunda* L 6 *uol* P - *mondo* O - *s'innamori* P 7 *Cossi* O - *dolcie* L O 8 *laer* L P O → *laria* O₂ (*ria* su rasura di *er* [ere?]) - *lunda* L O

4. Difficile accreditare la lezione di P come possibile redazione primitiva, parendo evidente l'avvenuta banalizzazione *uista* → *uita*, che forse si è tirata dietro la modifica di *più* in *si*. Il carattere *difficilior* della proposta di L O emerge anche a livello sintattico, poiché mentre *rendon* di P può essere riferito a tutt'e tre le sensazioni precedenti (*canto*, *vento*, *ischiarir*), che allietano la *vita*, il verbo di L O va circoscritto al solo v. 3, e la relativa del v. 4 risulta dunque un'appendice di *lucidi liquori*, sui quali soltanto può affisarsi la *vista*. - A fronte della serie di rime *fronda* : *iocunda* : *secunda* (L) / *seconda* (O) : *unda*, si è uniformato in *-onda*, «data la difficoltà di ammettere *frunda*» (MENGALDO 402) e stante la difformità tra L e O sulla terza occorrenza.

Dovunque e passi move on gira il viso
 fiammegia un spirto sì vivo d'amore
 11 che avanti a la stagione el caldo mena.
 Al suo dolce guardare, al dolce riso
 l'erba vien verde e colorito il fiore
 14 e il mar se aqueta e il ciel se raserena.

9 *i passi moue* o P 10 *fiammeggia* P 11 *nanzi a la stagion il* P 12 *suo*
dolcie L O - *guardar* O P - *al dolcie* L O 13 *lherba* L O P 14 *E 'l mar*
s'aqueta e 'l P, *saqueta* O - *si raserena* P

26

IN NATALI DOMINAE

- Ecco quella che il giorno ce riduce,
 che di color rosato il cielo abella;
 ecco davanti a lei la chiara stella
 4 che il suo bel nome prese da la luce.
 Principio sì giolivo ben conduce
 a la annual giornata, che fu quella
 che tolse giù dal ciel questa facella
 8 di cui la gente umana arde e riluce.
 Questo è quel giorno in cui Natura piglia
 tanta arroganza del suo bel lavoro
 11 che de l'opra sua stessa ha meraviglia.

[Lezioni primitive]

- 10 tanta arroganza del suo bel lavoro,
 11 tal che di l'opra stessa ha meraviglia:

[L O - P]

0 *In Natali Dominae* O₃, om. L P 1 *chel giorno* O P - *riluce* O → *ri-*
duce O₂ (*d* su rasura di *l*), *ne riduce* P 3 *dinanzi a lei* P 4 *Chel* P 5
Principio giulivo si conduce P 6 *la anual* O, *l'anual* P 7 *Che tole* P 8
Per cui P - *humana* L O P 9 *Quest'è* P 10 *arogantia* P 11 *che*
de l'opra sua se stessa L, *che de l'opra sua stessa* O, *Tal che di l'opra stessa* P

11-14. Sulla natura di variante redazionale primitiva della lezione di P, si cfr. l'*Introduzione*, pp. CCXVII-CCXVIII.

11. Ipermetra, a tacere del senso, la lezione di L *sua se stessa*.

- Più de l'usato sparge e raggi d'oro
 il sol più bello e l'alba <è> più vermiglia:
 14 oggi nacque colei che in terra adoro.

[Lezioni primitive]

- 12 – Mirate – va dicendo – s'io m'onoro
 13 nel viso di costei, che rasimiglia
 14 qualunque lume in cielo è il più decoro. –

12 *Piu delusato sparge e raggi doro* L O, *Mirate ua dicendo s'io m'honoro* P 13
il sol piu bello e lalba piu uermiglia L O, *Nel uiso di costei che rasimiglia* P 14
hoggi nacque colei che in terra adoro L, *hoggi naque colei che in terra adoro* O,
Qualunque lume in Cielo è il piu decoro P

13. Accogliendo la frase *e l'alba più vermiglia* come è tramandata da α , essa verrebbe a formare (nel sostantivo) un secondo soggetto, assieme a *sol*, del verbo *sparge*: che è il modo in cui tutti i precedenti editori hanno interpretato il passo, non ritenendo opportuno intervenire. Si dà però il caso che *sparge* è detto propriamente solo del *sol* e non può essere automaticamente riferito anche all'*alba*, di per sé incapace di *spargere* dei raggi: e infatti la frase che ha per soggetto *il sol* e per verbo *sparge* si conclude con l'oggetto *e raggi d'oro*, il quale complemento in nessun modo può applicarsi all'*alba*, che non per nulla è detta *vermiglia*. Pare dunque necessario considerare *l'alba* non più come secondo soggetto assieme a *sol*, ma come soggetto a sé stante di una seconda proposizione, coordinata a *il sol sparge*, ove è caduta (nell'archetipo α) la copula *è* tra *alma* e *più* (non tra *e* e *l'alba*, perché l'incontro di *e* congiunzione con una parola iniziante per vocale provocherebbe l'automatico ricorso a *et*: cfr. note a I, 22, 9; 53, 1; II, 4, 13; 5, 4; III, 16, 3; 43, 9 - Anche la soluzione più economica, cioè la rettifica di *e* in *è*, preceduta da virgola: «il sol più bello, è l'alba più vermiglia», si scontra con l'*usus* boiardo di non ricorrere mai a simile tipo di coordinazione asindetica, mentre è ben attestata la serie: *e* congiunzione + sostantivo + *è*, in secondo emistichio: cfr. I, 8, 9; 43, 60; 45, 4).